

I danni provocati all'economia sarda da «timone selvaggio»

Futuro nero per il turismo dopo gli scioperi autonomi

Le irresponsabili agitazioni si ripetono puntualmente da quattro anni - Alla fine di agosto si fermeranno anche i traghetti delle Ferrovie dello Stato

Dalla nostra redazione.
CAGLIARI — Dove è finita l'isola del sole e del silenzio, la terra dei nuraghi dove l'estate dura fino a ottobre? E' davvero naufragata sui mari di Olbia e Cagliari, davanti ai grandi bivacchi dei turisti e degli emigrati intrappolati dallo sciopero dei marittimi autonomi?

Per il turismo è un danno incalcolabile. Come potranno tornare l'estate prossima, sotto la minaccia di altri giorni di attesa sui moli, di tendopoli e bivacchi, di un passaggio brusco dal paradiso all'inferno? Non dimentichiamo che «timone selvaggio» in Sardegna si ferma puntualmente da quattro anni, ogni estate. La previsione che «il prossimo anno sarà nerissimo» è di tutti gli operatori turistici di Olbia e di Cagliari. Il blocco dei servizi marittimi da e per la Sardegna ha pau-

rosamente offuscato l'immagine turistica dell'isola. Anche sull'«Andrea Doria» (l'incrociatore di ritorno dai mari asiatici dove era andato a cercare profughi vietnamiti, e dirottato in Sardegna appena compiuta la missione, per «liberare» i turisti e gli emigrati rimasti intrappolati dagli autonomi) la gente che faceva ritorno nel continente, in gran maggioranza, ha dato un solenne avvertimento: «Non torneremo più, a queste condizioni».

Quindi, c'è da lavorare subito per salvare dall'inferno la voce turistica ed evitare che venga assestato un colpo mortale alla economia isolana. E' c'è da intensificare l'iniziativa per fare finalmente credibilità al nostro sistema di trasporti pubblici.

La notizia che i marittimi hanno già ricordato: lo sciopero degli autonomi della Tirrenia pendere sempre come una spada di Damocle, e del resto un

altro blocco dei traghetti del F.S. è previsto a Golfo Aranci alla fine del mese. Se quest'ultima minaccia dovesse concretizzarsi, stavolta verrebbero colpiti i viaggiatori più poveri: quelli che da ogni parte della Sardegna, perfino dal profondo sud minoritario e dalle remote zone interne, affrontano immensi sacrifici sui treni e sulle corriere per arrivare all'estremo nord, a prendere il traghetto che costa meno caro, quasi come un biglietto del treno.

«Tutte le questioni del traffico marittimo ed aereo», conferma il presidente del gruppo comunista, compagno Andrea Raggio — abbiamo chiesto che si apra, a breve scadenza, un dibattito al Consiglio regionale, anche sulla base della mozione presentata dal Pci il 17 luglio scorso. Ma è chiaro che non si può andare avanti se l'assemblea non viene messa nel-

la pienezza delle sue funzioni». Succede purtroppo che l'assemblea sarda rimanga bloccata perché la Dc è perennemente impegnata nel tentativo di varare una giunta d'affari senza maggioranza. Così non è possibile operare.

Appunto per questo, nella riunione del capigruppo convocata su iniziativa del Pci, il compagno Raggio ha manifestato la necessità urgente che attorno al problema dei trasporti, di vitale importanza per la Sardegna, si creino le condizioni per una ripresa dei rapporti unitari tra le forze autonomistiche, in modo da dare vita ad una iniziativa politica e ad un movimento di lotta impostato su opportune forme di coordinamento tra i partiti e le organizzazioni sindacali.

Che occorra fare presto lo dicono i rappresentanti delle forze sociali. All'Azienda di Soggiorno di Olbia e all'Ente provinciale del turismo di Cagliari, i dirigenti si dichiarano convinti che «è in atto un complotto contro la Sardegna, per far sgombrare il boom di presenze degli ultimi anni». E per fornire la prova di queste gravi affermazioni, essi tirano in ballo i primi bilanci dei danni arrecati dallo sciopero.

Si pensa al futuro: le prospettive sono nere. Il blocco delle navi ha inferto un colpo durissimo soprattutto al turismo di massa. L'isola dal mare pulito, dalle spiagge incontaminate, dal sole eterno, illustrata dai dépliant è diventata meta delle vacanze non più soltanto per ricchi e ricchissimi attratti dalla Costa Smeralda (ed ora anch'essi in fuga, sotto l'incubo dei sequestri di persona), ma di centinaia di operai, impiegati, piccoli professionisti, giovani e ragazze con sacco a pelo e pochi soldi.

Ogni volta centinaia di piccoli e medi operatori (alloggi, trattorie, bar) attendono l'estate, per cui hanno investito in modo massiccio in questo settore. Il blocco delle navi, che ha impedito l'arrivo dei turisti, ha provocato danni per decine di miliardi nell'agonizzante economia isolana. Dalla prossima estate già si prevede un calo del 50 per cento, che potrà salire al 70 per cento se non si corre immediatamente ai ripari.

C'è da dire che le giunte regionali non hanno mai seriamente affrontato una politica del turismo. Tutto è stato lasciato al caso e alla spontaneità. «Tanto», pensano i governatori democristiani sardi — a richiamare i turisti basta la bellezza dei posti. La «mazzetta» definitiva l'ha inferta il governo centrale, lasciando navigare e fermare «timone selvaggio» a suo piacimento.

Ora è arrivato il tempo di cambiare molte cose. Se uno degli aspetti fondamentali della profonda trasformazione dei collegamenti marittimi — spiega il vice-presidente della Commissione Trasporti della Camera, compagno Mario Paoletti — è la creazione di un gruppo di lavoro che presenti una proposta di legge che ha come primo firmatario il compagno Fernando Di Giulio.

Il punto centrale riguarda, appunto, l'intervento diretto delle Ferrovie dello Stato nella gestione delle linee ferroviarie principali: la Olbia-Civitavecchia, la Torres-Torres, la Torres-Genova e la Cagliari-Civitavecchia. Sono linee marittime che devono essere «ferroviarizzate». In tal modo non solo si realizza un elemento principe di uguaglianza fra i cittadini, ma si realizza anche un progetto reale del sistema nazionale dei trasporti.

Già dall'inizio dell'estate l'aumento delle tariffe aveva pesantemente penalizzato la Sardegna. Ora l'inerzia manifestata dal governo centrale e dalla giunta regionale verso l'azione considerata di una minoranza di autonomi, farà pagare un prezzo elevatissimo all'economia sarda. A moltiplicare gli addetti al settore fanno ammontare i danni subiti.

Però non bisogna restare a «leccarsi le ferite» inerte da altri. Certo, per sanarle ci vorranno degli anni. Tuttavia bisogna reagire. La lotta per realizzare un sistema di trasporti marittimi regolare ed efficiente è la sola alternativa valida, che può essere vincente.

L'Andrea Doria non ha raccolto i turisti-profughi dell'ultima spiaggia. Tante spiagge incontaminate possono essere pronte — con i servizi e le attrezzature necessarie, s'intende — a costruire ancora — per un turismo di massa. Basta far arrivare e far partire le navi ogni giorno.

Antonio Maris

La cattura del giovane Badalamenti solleva nuovi inquietanti interrogativi

Lotta alla mafia: un killer arrestato «non fa primavera»



La «lite» tra carabinieri e polizia per aggiudicarsi l'indagine. La doppia vita dell'assassino. Quarantatré vittime a Palermo nel '79. Su cosa indagava Boris Giuliano

NELLE FOTO — Due delle numerose vittime della criminalità mafiosa siciliana: a sinistra Boris Giuliano, capo della mobile palermitana, ucciso nel luglio scorso; a destra Giuseppe Lo Baldo di Partinico, fulminato in un agguato a Palermo nel marzo del '77, forse perché testimone di un delitto avvenuto 8 anni prima.



Dalla nostra redazione.

PALERMO — C'è stata pure una piccola lite — subito sedata — tra «cugini» (Polizia e Carabinieri) per aggiudicarsi l'indagine. La telefonata era arrivata al 119 della Questura. La radiopattuglia giunta sul posto era dell'Arma. Sono i Carabinieri perciò i titolari dell'inchiesta, per aver essi catturato — caso rarissimo nella storia dei delitti palermitani — pur casualmente, il killer quasi sul fatto.

È un giovane di 20 anni, dalla ineffabile «doppia vita», Agostino Badalamenti, colui che ha puntato mercoledì notte contro i militari con due mani, le gambe larghe, la «357 Magnum» ancora fumante che era servita poco prima ad uccidere dentro una cabina telefonica il pregiudicato (e ricercato) Michele Lipari, 42 anni, specialista in estorsioni.

La sua immagine non corrisponde al cliché tipico del «killer di professione», a quello stereotipo, cioè, dell'assassino freddo e crudele, quasi ascetico, che vive per uccidere, che deriva solo dai romanzi gialli. Questo Agostino Badalamenti che in 18 ore di interrogatorio non ha detto quasi nulla ai Carabinieri circa il movente e i mandanti dell'assassinio, e che — con ogni probabilità — aveva visto per la prima volta quel mercoledì la sua «vittima designata», di giorno faceva il garzone di macellaio, ogni sera usciva a passeggio con la fidanzatina, e come unico «precedente» aveva una

ragazzata commessa a 15 anni e scontata con pochi giorni di galera. Insomma, quasi una delusione, una sorpresa. Ma, in ogni caso, una ombra inquietante sulla «vita violenta» di centinaia di giovani senza volto dei quartieri popolari. Ed un mistero in più di questo cruento 1979. Quello di mercoledì sera a piazza Noce era il quarantatreenne Agostino Badalamenti, in un anno tragicamente segnato dall'uccisione di un vice questore, di un segretario provinciale dc, di un cronista giudiziario, di due poliziotti e di due metronotte.

Stavolta gli investigatori hanno in mano il killer; ma brancolano nel buio circa il movente e i committenti di un delitto che appare a prima vista un classico omicidio su commissione di stampo mafioso.

Qual è la matrice di tanti delitti? Il Palazzo di Giustizia per ora è semideserto: si lavora pressoché soltanto in Pretura su fogne ed inquinamento. Gli altri magistrati sono per lo più in ferie. Nell'aula magna del 18 gennaio scorso il Procuratore generale Giovanni Pizzillo nella sua relazione inaugurale dell'anno giudiziario 1979 aveva concluso la sua statistica dell'anno più insanguinato con parole durissime nei confronti delle responsabilità governative per l'inerzia contro la mafia: dietro la criminalità — aveva detto — c'è in realtà un intreccio inscindibile di interessi, l'accaparra-

mento delle fonti di attività più lucrose, gli appalti delle opere pubbliche, le forniture, i consorzi di bonifica, gli enti di distribuzione delle acque, la sofisticazione del vino, il traffico della droga.

Ma se il pesce, come si dice, puzza dalla testa, aveva praticamente lasciato intendere il magistrato, allora occorrerebbe recidere i canali che fanno della mafia un sistema di potere che si riproduce continuamente, spargendo anche sangue innocente. Perché le conclusioni della commissione parlamentare antimafia, per esempio, non sono state ancora discusse dal Parlamento? Aveva chiesto polemicamente Pizzillo. Ed aveva proposto che, intanto, almeno si ponesse mano subito ad alcune delle misure di fondo proposte dall'organismo parlamentare d'indagine: la revisione degli albi degli appaltatori, l'abolizione del segreto bancario, alcune inderogabili riforme sociali. Noi — Polizia, Carabinieri e Magistratura — aveva concluso, siamo stati lasciati praticamente soli ed operiamo con «strumenti arrugginiti» come le cosiddette misure di prevenzione, la sorveglianza obbligatoria e il confino.

Ecco allora (giugno 1977-giugno 1978) 108 omicidi commessi, 83 tentati, un sequestro, 753 rapine, 103 estorsioni, 1500 incendi e danneggiamenti dolosi.

Nelle prime file, ad ascoltare que-

sta clamorosa requisitoria, erano il capo della Squadra Mobile, il vice questore Boris Giuliano, un cronista giudiziario, un po' l'archivio vivente di tanti piccoli e grandi fatti di mafia e criminalità comune, Mario Francese. Di lì a poco sarebbero caduti anch'essi sotto il piombo della mafia e della delinquenza, scrivendo con i loro nomi altri capitoli del dossier dei «misteri di Palermo».

Giuliano indagava su mafia e droga, ma anche su certi conti bancari di «insospettabili». Per la sua uccisione gli investigatori tirano in ballo un nome passaportato, quello di Leoluca Bagarella, un boss mafioso fedelissimo del corleonese Luciano Liggio. Ma tra Procura e Carabinieri è scoppiata giorni fa una velenosa guerra di comunicati, quando al boss gli investigatori hanno fatto carico dell'esecuzione dell'altro anno a Ficuzza del colonnello Giuseppe Russo.

Un altro mistero, vale a dire un altro «delitto impunito». Secondo i dati resi pubblici quel giorno dal Procuratore generale della Repubblica sono più della metà — 48 mila — tra 80.500 dei casi denunciati — e tra essi, in un tragico record che le statistiche di questi otto mesi successivi rieschiano di superare, 108 assassinii, freddamente consumati, secondo una trama le cui radici si perdono non troppo lontano.

Vincenzo Vasile

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Con un documento politico la segreteria della Federazione del Partito comunista di Crotone puntualizza alcune questioni riguardanti i rapporti tra le forze di sinistra nelle realtà locali ed in quella regionale. Questioni di non poco conto se si tiene in considerazione che sia a livello regionale che a livello locale si sono preferite alleanze che ripropongono, di fatto, il vecchio, sperimentato e consueto centro-sinistra.

Ci si trova, dunque, come viene sottolineato da parte della segreteria della Federazione di Crotone davanti a delle situazioni nelle quali invece di prevalere la spinta unitaria delle forze di sinistra, si preferiscono, da parte del Psi i temi di una politica a sinistra, «che avalla il prepotere democristiano, e del disimpegno da una gestione popolare degli enti pubblici, laddove esiste una maggioranza di sinistra».

Una posizione inconcepibile della Federazione del Psi di Crotone che nel Crotone, in questi ultimi mesi, lavora in direzione di una riproposizione di vecchie formule. «Ciò che è avvenuto — continua il comunicato — al Comune di Crotone e al governo della Regione sembra avvalorare l'ipotesi che il Psi, eludendo il confronto sul problema ed abbandonando ogni progetto complessivo di rinnovamento, abbia imboccato la strada della polemica astiosa verso il Partito comunista per realizzare, con occasionali alleanze, precari equilibri politici che non rispecchiano la volontà delle masse».

A dar manforte ed appoggio a questa linea politica del Psi nel Crotone, si trova bene il «Giornale di Calabria» che porta avanti una «squallida

Documento del Pci di Crotone

Convergenze «anomale» che producono soltanto immobilismo

campagna anti-Pci con veri e propri falsi nel tentativo di distorcere la linea politica dei comunisti e perfino di rinnegare i frutti delle esperienze unitarie che fanno parte della grande tradizione di sinistra del Crotone». In questo modo si usano tutte le vie per discreditare l'operato del Partito comunista nella complessiva realtà del Crotone. Una realtà che ha trovato immediata applicazione dei propositi della Federazione del Psi di Crotone con la ben nota operazione politica conclusasi con la formazione di una giunta di «convergenze democratiche» tra Psi, Dc e due consiglieri indipendenti. Un'azione definita politicamente squallida e che ha dato dimostrazione di come si volesse amministrare la città di Crotone. L'alleanza di comodo per interessi partitocratici e speculativi era e sta alla base di questa giunta (che poi sarebbe nient'altro che un centro-sinistra «anomalo»). Di fatto l'immobilismo dell'attuale amministrazione comunale di Crotone si nota giorno per giorno. Il gioco è sempre quello anelato da persone poco sensibili ai problemi della collettività.

Tutto ciò mentre nella città cresce il bisogno di case e la disoccupazione nel settore edile si fa preoccupante. La giunta si dimentica

di essere al governo di una città e persegue obiettivi trasformistici legati alla rendita parassitaria e speculativa. Non vi è dubbio che in questa ottica gli attacchi da parte della Federazione del Psi di Crotone si allargano nel territorio del Crotone. Sono i casi di alcune amministrazioni comunali laddove il Psi ha fatto fronte con la Dc per una sfegatata battaglia anticomunista. E' necessario fare chiarezza ed è per questo che «la segreteria della Federazione del Pci di Crotone ritiene indispensabile — in un momento così grave per le nostre popolazioni — che si operi per far prevalere gli interessi generali della collettività su quelli particolari dei singoli partiti e di gruppi, ed in questo spirito rinsaldare i rapporti tra le forze di sinistra su un chiaro disegno progressivo, di piena partecipazione democratica e di impegno sui problemi».

Per questo fine i comunisti avvieranno una serie di iniziative per impegnare le popolazioni, i partiti e i sindacati sui temi più scottanti del territorio che vanno dalla situazione dell'industria, della disoccupazione giovanile a quelli più generali di un rilancio del progetto del comprensorio per lo sviluppo di tutto il Crotone.

c. t.

Importante iniziativa della Giunta comunale di sinistra

Grottagnie avrà presto un centro per anziani

TARANTO — Nel momento in cui il Paese attraversa una crisi profonda e vede venire contro di sé una luce contraddittoria non solo politica, ma anche sociale, morale e di costume, i problemi dell'anziano stentano a trovare una giusta risposta ed una organica soluzione, mentre da più parti si cerca ancora di rimandare ancorati a vecchie logiche e logori pregiudizi.

Comunque, i tentativi di ridare all'anziano il suo ruolo di figura attiva nella società sono presenti e molte volte non sono certo di poco rilievo. La prima viene dal comune jonico di Grottagnie, amministrato da una giunta di sinistra retta da un sindaco comunista, il compagno Angelo Fasano. Che cosa è riuscita a realizzare questa amministrazione? L'impegno della giunta per avviare a soluzione, anche se solo a livello locale, alcuni dei problemi dell'anziano non è solo di questi giorni. Esattamente due anni or sono, l'amministrazione di Grottagnie individuò alcuni progetti di intervento nel settore dei servizi socialmente utili ed in particolare in quello dell'assistenza domiciliare agli anziani.

Dopo varie lotte combattute alla base del municipio che l'anziano deve essere considerato un cittadino attivo nella comunità in cui vive, l'amministrazione è riuscita ad organizzare il servizio domiciliare, giungendo,

Mostra di Mario Raviele a Lucera

Una pittura che esalta il riscatto dell'uomo

FOGGIA — La galleria G.A.R. di Lucera ospita una mostra del pittore Mario Raviele che esporrà sino al 3 settembre. Il tratto distintivo di questo giovane artista è l'individuazione nella drammaticità che caratterizza tutti i soggetti espressi sulla tela con dinamismo e decisione. Il filo narrativo predominante è l'uomo visto nel dinamico fluire del suo essere. La tecnica è in piena armonia con l'espressione delle figure, accompagnate da piani che si intersecano simultaneamente. Il valore dell'immagine pertanto trova riscontro in quelle figure «drammatiche» che forse non appaiono nella bellezza visiva, ma esprimono tutta la forza d'animo di quanti non intendono essere degli oggetti di cui la società può disporre a proprio piacimento, bensì l'inserimento, cioè l'uomo con tutti i suoi affanni e le sue idee non espresse.

I paesaggi, inoltre, riflettono le situazioni in cui l'uomo è costretto a lottare per l'affermazione della propria identità. Essi fanno intravedere la robustezza pittorica che non ammette indugi e perplessità nelle tematiche narrative, ma testimoniano il travaglio delle popolazioni meridionali da cui l'artista trae vigore e forza espressiva per continuare a lottare.

Antonio Maris

La Provincia di Foggia ha recuperato e reso agibile uno storico edificio

Palazzo Dogana restituito alle popolazioni daune

Dal nostro corrispondente
FOGGIA — Palazzo Dogana è stato restituito alle popolazioni daune. L'antico edificio che ospita la sede dell'amministrazione provinciale sta per essere completamente restaurato dopo le notevoli vicende che portarono la giunta di centrosinistra con frettolosità a dichiarare incoerentemente l'immenso stabile e conseguentemente a trasferire gli uffici della Provincia in un nuovo palazzo, sorto da pochi anni in pieno centro (piazza Cavour) dove ha sede l'UPIM. Palazzo Dogana, oggetto di vivaci polemiche per irregolarità riscontrate nel rilascio della licenza edilizia e nella destinazione d'uso.

La notizia dell'inagibilità di Palazzo Dogana, nel 1973, fece clamore, perché si trattava di rassegnarsi alla perdita di un patrimonio architettonico di grande valore. La costruzione di Palazzo Dogana iniziò a partire dal 1731 e la sua prima destinazione fu quella di convento. Nel 1733 fu acquistato, mentre era ancora in costruzione, dalla dogana delle pederelle. La costruzione fu proseguita poi da Francesco Delino, capomastro della Real Camera, e da Giustino Lombardo, regio ingegnere. Da allora il palazzo fu sempre sede pubblica.

Il problema che si poneva non era soltanto quello di un bene artistico e culturale, ma aveva anche risvolti finanziari. I nuovi uffici della Provincia costavano alla collettività un canone annuo di circa 48 milioni di lire per usufruire del primo secondo terzo e settimo piano dell'edificio dell'UPIM. Praticamente nel corso di un anno la Provincia spendeva 34 milioni circa per mantenere i suoi uffici nella nuova sede. Naturalmente questa soluzione non trovò tutti consensi.

Palazzo Dogana, pertanto, fu abbandonato a se stesso e nessuno più credeva che l'opera del Delino e del Lombardo sarebbe stata restituita alla gente della Daunia. Da qualche parte si parlava addirittura della possibilità di utilizzare l'area dove sorgeva il palazzo per costruirvi un grande fabbricato.

Vennero poi le elezioni amministrative del '76 e a seguito dei risultati alla Provincia si formò una giunta di sinistra composta da Pci, Psi e Psdi che tuttora amministra l'Ente locale. Tra gli impegni assunti, la nuova giunta di sinistra ebbe quello di riprendere interamente la questione di Palazzo Dogana, verificando la sua staticità e la sua possibilità di riutilizzo come sede della Provincia.

L'impegno è stato mantenuto: la giunta presieduta dal compagno Francesco Kuntze ha proceduto alle necessarie verifiche e dopo aver conosciuto i risultati tecnici ha riaperto palazzo Dogana riportandovi gli uffici dell'amministrazione provinciale. Palazzo Dogana ha ora un volto nuovo, la sala consiliare ha ripreso a funzionare già da tempo. L'unico fabbricato è stato completamente recuperato con una spesa che è stata così ripartita: per pitture delle facciate interne, lavori di falegnameria e impianto elettrico 100 milioni; per il restauro delle quattro facciate esterne 130 milioni; per il ripristino dei locali del secondo piano, comprese forniture e pose in opera degli infissi in legno, 171 milioni. Per il ripristino dei locali del piano terra 202 milioni; per il ripristino dell'alloggio del custode 5 milioni. Come si vede non una spesa di alcune centinaia di milioni di lire la Provincia di Foggia ha ritenuto il suo antico palazzo.

Roberto Consiglio

zione già da tempo. L'unico fabbricato è stato completamente recuperato con una spesa che è stata così ripartita: per pitture delle facciate interne, lavori di falegnameria e impianto elettrico 100 milioni; per il restauro delle quattro facciate esterne 130 milioni; per il ripristino dei locali del secondo piano, comprese forniture e pose in opera degli infissi in legno, 171 milioni. Per il ripristino dei locali del piano terra 202 milioni; per il ripristino dell'alloggio del custode 5 milioni. Come si vede non una spesa di alcune centinaia di milioni di lire la Provincia di Foggia ha ritenuto il suo antico palazzo.

Roberto Consiglio

L'opera di Pino Cirami

Quadri con immagini sature di aggressività

AGRIGENTO — La foto che pubblichiamo riproduce un particolare del quadro intitolato «Agrigento meta-realistica» che il pittore, l'agrigentino Pino Cirami ha deciso di provvederato agli studi di Agrigento che l'ha acquistato tra i beni dello Stato. L'opera — come ha scritto il provveditore agli studi, dr. Nicola Lombardo — nel rappresentare «la bocca sbarrata alle immagini sature di aggressività, velle di poeti, figure che piangono ed urlano, paesaggi laceranti identificabili in quelli del Sud. Sono questi i temi della condizione sociale ed umana che Cirami coglie e esprime con partecipazione, ma sempre con delicato temperamento poetico».

Umberto Trupiano

